

# Il fascino di Hermes: Hillman, Lyotard e la condizione postmoderna\*

*Bernie Ne ville. Viatoria*

Di recente mi sono imbattuto nell'espressione francese *mise en abîme*, un'espressione che finalmente ha dato nome a un fenomeno che, fin dall'infanzia, mi ha sempre affascinato.

Avevo letto una storia nella quale un personaggio narra una storia nella quale un personaggio narra una storia nella quale un personaggio narra una storia, nella quale... Vedo il ritratto di qualcuno che tiene in mano il ritratto di qualcuno che tiene in mano il ritratto di qualcuno... Ho trovato una bambola dentro una bambola dentro una bambola... Afferro il significato di una parola attraverso il suo contesto in una frase il cui significato deriva proprio dalle parole di cui è composta, e capisco il significato delle parole attraverso il loro contesto nella frase il cui significato... Guardo il mio riflesso in uno specchio che si riflette in uno specchio che si riflette in uno specchio che si riflette in uno specchio...

La mia mente infantile non aveva mai cessato di domandarsi se una sequenza simile potesse continuare per sempre, oppure se non ci fosse alla fine qualcosa di stabile e di definitivo. Domanda che si pone anche adesso la mia mente adulta, e non solo la mia. Ritengo che l'espressione *mise en abîme* possa essere applicata in tutta la cultura occidentale contemporanea, e quindi nelle scienze e nella matematica nonché nelle arti e nella letteratura, nella pubblicità televisiva, nel video-rock della cultura di massa

\*Pubblicato originariamente sul *Journal of Analytical Psychology*, n. 37, Londra 1992. pp. 337-353.

così come negli scritti di coloro che questa cultura si sforzano di analizzare. Quando provo a riflettere sulla connessione tra la teoria degli archetipi e quella che è stata definita la *condizione postmoderna*, mi ritrovo nel paradosso e nella circolarità proprio di questa *mise en abîme*.

Sono numerosi gli scritti che trattano del concetto di postmoderno e di come esso si applichi alla cultura del tardo capitalismo. Chiunque abbia familiarità con questi scritti e con quelli di psicologia archetipica, sarà probabilmente d'accordo nell'ammettere che quest'ultima, specialmente se si considera il pensiero di James Hillman (con il suo relativismo radicale, la sua molteplicità di prospettive, il suo concentrarsi sull'immagine, la complessificazione ed il costante processo di auto-destrutturazione), può essere classificata come facente parte del pensiero postmoderno. Gli stessi teorici degli archetipi sembrano abbastanza soddisfatti di tale classificazione (1). Ad ogni modo, le sequenze non finiscono qui. Infatti, l'insieme «pensiero postmoderno» comprende il sottoinsieme «teoria degli archetipi» e fornisce una struttura per analizzarla, nell'esaminare la «teoria degli archetipi» ci accorgiamo che essa include «il pensiero postmoderno» all'interno della sua stessa struttura.

La teoria degli archetipi vuole mostrarci come vanno osservate le nostre esperienze personali e culturali e come si devono discernere le immagini archetipiche retrostanti a tali esperienze. Dall'interno di questo punto di vista risulta in modo assiomatico che la condizione postmoderna, come ogni altra espressione della nostra psicologia personale e collettiva, è archetipicamente costellata. In questo mio scritto vorrei proporre l'idea che l'immagine e l'energia che modellano la condizione postmoderna contengono, o meglio sono in effetti un'immagine e un'energia archetipica specifica, e cioè quella di Ermes, dio dei viaggiatori, dei ladri e degli studiosi. Forse il verbo «proporre» non è il più adatto da usare qui. Le discussioni circa la verità o la falsità delle asserzioni appartengono ad Apollo e alla sua assertività, ed io devo riconoscere che la prospettiva della teoria archetipica che guida il mio pensiero è essa stessa (come ho già suggerito) una manifestazione dell'archetipo di Ermes, la cui tendenza, e quindi il cui stile,

(1) Vedere in particolare David R. Griffen (a cura di) (1989), *Archetypal Process: Self and the Divine in Whitehead, Jung and Hillman*, Northwestern University Press.

è quello di elaborare immagini piuttosto che sviluppare argomentazioni logiche. Infatti il concetto di verità che appartiene ad Hermes è molto diverso da quello di Apollo. Ma prima di parlare ulteriormente dell'immagine di Hermes, è forse opportuno porre la nozione di condizione postmoderna in un contesto. Se guardiamo al nostro recente passato, possiamo facilmente intravedere un repentino e decisivo cambiamento di consapevolezza intorno alla fine degli anni '60. I commentatori francesi collegano ovviamente questo cambiamento alla loro esperienza di gioia, eccitamento e delusione connessi agli eventi del maggio '68, che è stato decisivo nel loro sviluppo ideologico. Da un altro punto di vista che parte invece dal 1991, saremmo più inclini a riconoscere nel viaggio sulla luna del 1967 (o nella primavera di Praga del 1968 o nell'offensiva del Tet in Vietnam dello stesso anno) il segno determinante che annuncia la fine dell'era moderna e delle sue ortodossie. Un certo tipo di pensatore postmoderno, e non accademico, potrebbe anche osservare che il '68 ha segnato la nascita dell'era dell'Acquario.

Personalmente vorrei considerare tutto ciò da un punto di vista più ampio e vedere il postmodernismo come una condizione nella quale la nostra cultura è incappata (o verso la quale si è evoluta), ora che il tempo dell'Illuminismo è definitivamente terminato. Cartesio, Newton, Voltaire, Locke e gli altri ci hanno lasciato una cultura basata sulla premessa che la razionalità ci avrebbe fornito la conoscenza esatta di come funziona l'universo e ci avrebbe quindi offerto un significato adeguato, corretto, dell'esistenza umana e le soluzioni appropriate ai problemi degli esseri umani. Molti testi contemporanei mostrano però che la razionalità, il Cristianesimo, il Marxismo, sono stati sperimentati ma sono poi praticamente falliti. S'intravede invece, oggi, una corrente di pensiero che, attraverso Kant, Schopenhauer e Nietzsche, si diffonde in numerosi sentieri paralleli nel nostro secolo (Jung, Whitehead, Lyotard, Foucault, Heisenberg, Hillman, Maturana, Derrida, Rogers, Godei), una corrente che sfida la supremazia della ragione e la logica del materialismo, e che punta in ogni campo al paradosso e all'ambiguità caratteristici del pensiero post-razionalista.

Comunque, mentre la sensibilità intellettuale della cultura europea alla fine del XX secolo potrebbe essere considerata del tutto differente da quella delle generazioni immediatamente precedenti, essa non è, a ben pensarci, del tutto nuova. A mio avviso, quel modo di percepire e comprendere che noi chiamiamo postmoderno esisteva già nei Greci antichi, ed era rappresentato in maniera specifica nel mito di Hermes.

Se prendiamo come testo di base *La condizione postmoderna* (2) di Lyotard, saremmo portati a considerare il postmodernismo una inevitabile conseguenza della rivoluzione occorsa all'informazione nel XX secolo. Secondo l'analisi svolta da Lyotard, la trasmissione dell'informazione è diventata un problema ben più significativo del contenuto stesso dell'informazione. L'informazione è giunta a un punto tale da non aver bisogno di fonti o legittimazioni alcuna salvo di se stessa. La nostra società è caratterizzata da un flusso costante di informazioni tanto da diventare essenziali al mantenimento di questa stessa società, a prescindere dal contenuto dell'informazione in sé. Questo frenetico scambio di informazioni viene veicolato dalla tecnologia sempre più estesa dei computer, che sembra dirigersi verso una totale esteriorizzazione della conoscenza. La conoscenza, il sapere, sembrano dipendere sempre meno dall'esistenza di qualcuno che sa. Il concetto che l'acquisizione della conoscenza sia in qualche modo collegata all'esercizio della mente è pittorescamente obsoleto.

La società dell'informazione segue una fantasia di mercato globale nel quale lo scambio è fine a se stesso - una fantasia di deregolazione, di libero scambio; la commercializzazione della conoscenza, l'eliminazione di voci e illusioni della comunicazione, e la sostituzione delle relazioni sociali basate sui legami familiari o di lealtà con relazioni sociali non molto strette, provvisorie e liberamente negoziate. In questo mercato globale il contratto a breve scadenza sta rapidamente prendendo il posto delle istituzioni permanenti. I contratti, le relazioni diventano più importanti delle persone, che sono considerate, dopotutto, intercambiabili. La coscienza del mercato globale permea tutti gli spazi della vita. E questa è la cultura dei beni e dei servizi, e del consumismo quale l'aveva prevista Marx:

(2) Jean-Francois Lyotard, *La condizione postmoderna*, Milano, Idee/Feltrinelli, 1981.

Le uniche cose che in realtà sono state fino ad ora comunicate, ma mai scambiate; date ma mai vendute; acquisite ma mai comperate - la virtù, l'amore, le convinzioni, la conoscenza, la coscienza, ecc. - quando tutto, per farla breve, è passato nel dominio del commercio. Questa è un'epoca di generale corruzione, di universale venalità, o per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui qualsiasi cosa, morale o fisica che sia, essendo diventato un valore vendibile, viene offerta sul mercato affinché le si attribuisca il suo reale valore (3).

(3) Karl Marx, *The Poverty of Philosophy*, citato in G. Gill (1984), «Post-structuralism as ideology», *Arena*, 69, pp. 60-96.

Un'ulteriore caratteristica della condizione postmoderna, che a parere di Lyotard è un'altra conseguenza della rivoluzione dell'informazione, è il declino della ortodossia. I «grandi racconti» dell'era moderna e industriale, il Marxismo, il Razionalismo, il Cristianesimo, non sono più legittimati e devono essere rimpiazzati, secondo Lyotard, da «racconti locali». La possibilità che, a lungo termine, questa promessa di diversità, molteplicità ed eterogeneità riesca a realizzarsi, può anche essere messa in discussione, tuttavia, negli ultimi 40 anni si è assistito ad una relativizzazione sempre più marcata dei valori, la quale permette una diversità di credenze e di comportamenti nella corrente primaria della cultura, in aperto contrasto con l'epoca precedente. Indubbiamente, anche la fantasia di Lyotard circa i «racconti locali» è in se stessa un «grande racconto». I pensatori postmoderni non evitano la circolarità ed il paradosso, ne vengono guidati dalla fantasia apollinea di costruire una struttura teorica coerente e consistente. Appartiene inoltre al pensiero postmoderno l'abbandono dell'ideale eroico di controllare o vincere la natura. La scienza positivista, fallito il progetto di costruire un paradiso in terra, sta per essere soppiantata da una scienza postmoderna, caratterizzata da informazioni incomplete, dal caos e dal catastrofismo, dall'indeterminatezza, dal paradosso, dalla discontinuità e da una tendenza a porre in luce nuove domande piuttosto che a trovare nuove risposte. Una caratteristica della scienza di questo secolo è stata quella di staccarsi sempre più dal meccanicismo di Newton e dal dualismo di Cartesio. Il modo postmoderno che ha la mente di trattare con la realtà tende verso l'estetico piuttosto che verso il razionale, e si trova più a suo agio con le immagini che con le idee, ed è inoltre incline a dare all'esperienza diretta, soggettiva (persino mistica), una validità che sembrava molto tempo fa sparita.



Andare al pezzo sonoro sul vivere insieme. Andare al pezzo sonoro sulla terra che scoppia. Più primi piani di occhi e labbra in questi pezzi. Va bene? Andare al sonoro sulla libertà. Andare al sonoro sul futuro. Andare al pezzo sonoro della vita su un altro pianeta. Andare al pezzo sonoro di Terence Treni d'Arby che parla dei pezzi sonori. E ora, statistiche comparative tra l'età dell'americano medio e quella del Rolling Stone medio (47, 46), e quanto costa mummificare il corpo a Sali Lake City (\$7.700).

Inquadrare l'imitatore di uccelli. Inquadrare la pubblicità contro la cocaina. Andare a un montaggio di interviste sulla filosofia del campionamento e sulla musica rap. SPEZZONE. SPEZZONE. SPEZZONE. Andate avanti a ripetere il pezzo sonoro di Malcolm McLaren che dice «tutti copiano tutti gli altri». E questo è quanto... (6).

(6) Jim Schembri (1991), «Life is just a sandwich», *Green Guide*, Melbourne, 14 February.

Non accade però soltanto nella cultura pop che tutti copino tutti. Questo stesso mio scritto rappresenta uno stile di pensiero ben lontano dalla cultura oggi affermatasi, nonché dall'ossessione della veridicità oggettiva e dalla razionalità lineare, le quali costituivano le giuste pietre di costruzione dell'Accademia Apollinea. Come per tanti altri miei colleghi, mi è congeniale attraversare i confini delle varie discipline, cercare connessioni ovunque si possano trovare, nonché pensare in modo analogico. In un mondo sovraccarico di informazione, non posso affermare con certezza che qualunque idea io esprima sia esclusivamente mia. Ne posso, nella maggioranza dei casi, affermare con certezza dove ho trovato, rubato o preso a prestito le mie idee, ivi compresa l'idea che sto esprimendo in questo momento. È probabile che io trovi più stimolo intellettuale nelle connessioni che scopro o che costruisco tra immagini apparentemente prive di connessioni, piuttosto che nell'accumulare prove, o nel saldo e sistematico sviluppo di un argomento logico. Non parto dal presupposto che il significato sia qualcosa che posso scoprire e comunicare ai miei lettori o ascoltatori, e nemmeno che possa esistere un significato indipendente, qualcosa che ho costruito mentre scrivevo. Si tratta semmai di qualcosa che il lettore o l'ascoltatore costruisce nell'atto di leggere o di ascoltare. Quando qualcuno vuole «prendermi in castagna» e mi chiede di spiegare esattamente quello che voglio dire, è probabile che offrirò, anziché un chiarimento, un ulteriore punto di vista alla loro domanda. Se mi si dice che il mio discorso manca di sostanza e di coerenza,

potrei ribattere che sto solo giocando con le idee. Il mio scopo in questo articolo non è lo sviluppo di una teoria sistematica, che a mio avviso corrisponde ad una fantasia Apollinea, ma piuttosto l'amplificazione di un'immagine. E, in questo caso, l'immagine che appare in trasparenza è quella di Hermes, e la lente per osservarla è la psicologia archetipica.

Sia Jung che Hillman sono consapevoli che essi stessi scrivono dal punto di vista di Hermes. Per Jung, Hermes è il messaggero degli dei, la guida delle anime nel mondo infero. Per Hillman, Hermes è inoltre l'immagine più calzante della molteplicità di prospettive, del «vedere in trasparenza», dell'aver-cura soprattutto di se stessi, nonché del relativismo radicale che si esprime del resto attraverso i suoi scritti. Il lettore di Hillman troverà in Hermes/Mercurio anche l'immagine più appropriata dell'ambiguità concettuale che, negli scritti di questo autore e di altri della stessa tendenza, sembra essere sempre associata alla sensibilità postmoderna. Hillman, come Lyotard, frustra continuamente il suo lettore lasciando impliciti i propri argomenti. Il lettore, fermo e bloccato nella fantasia apollinea di raggiungere la chiarezza assoluta, pensa di continuo: «ora ho capito quello che sta dicendo». Hillman sembra voler dimostrare che la sua analisi è realmente di gran lunga più complessa e ambigua di quanto non appaia, e che la sua complessità, come in un «insieme di Mandelbrot», non ha mai fine. L'Inno omerico ad Hermes (7) ci racconta come, per evitare l'ira degli dei, Maia, la ninfa amante di Zeus, scelse a sua dimora una caverna profonda, dove diede alla luce un figlio di Zeus, «dalle molte arti, dalla mente sottile, predone, ladro di bovini, ispiratore di sogni».

L'Inno descrive Hermes come un bimbo molto precoce, tanto che lascia la caverna il giorno stesso della sua nascita. Incontra una tartaruga e all'inizio gioca con essa, come farebbe qualsiasi bambino, poi l'uccide e costruisce con il guscio una lira, si accompagna con questo strumento e compone così la prima canzone, una canzone che canta i suoi genitori che fanno l'amore.

Dopo aver piacevolmente ed ironicamente cantato dei suoi genitori, passa ad altro. Gli viene una gran voglia di mangiare carne, lascia la lira nella culla e se ne va in cerca di

(7) *Inni Omerici*, a cura di Filippo Cassola, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, A. Mondadori Editore, 1975, pp. 179-225.

carne. Per un briccone come Hermes, c'è un modo del tutto ovvio per ottenere ciò che vuole: rubarlo. Con il favore delle tenebre si mette a cercare le mucche di Apollo che sono al pascolo; ne sceglie dalla mandria cinquanta. Per ingannare Apollo, Hermes le fa camminare all'indietro. Con delle foglie crea per loro il primo paio di sandali, allo scopo di nasconderne le orme.

Dopo aver inventato lo strumento a corda e i sandali, inventa adesso anche i fiammiferi e accende un fuoco. E così inventa anche la cottura e il sacrificio religioso. Infatti sgozza due delle mucche rubate, e le arrostisce. A quel punto, dimentico della sua fame, invece di prepararsi un bei pranzo, le offre in sacrificio agli dei, gli stessi dei ai quali le aveva rubate. Con molta attenzione ne taglia dodici parti uguali, in onore degli undici dei dell'Olimpo, più una parte per sé. Dopo di che Hermes torna alla sua culla e vi si stende frignando e giocando come un bambino. La madre

10 rimprovera per il furto commesso, e lui dichiara allora vigorosamente l'intenzione di diventare il Principe dei ladri, e quindi essere in grado di mantenere sia lei che se stesso in modo adeguato al loro rango.

11 giorno dopo, Apollo giunge alla caverna avendo saputo che erano lì le sue mucche rubate. Affronta il bambino, che è anche suo fratello. Hermes, però, spudoratamente nega il furto, anzi afferma di essere nato solo il giorno prima, il che è anche vero, e continua a difendersi, giurando sulla testa di Zeus di non avere mai visto una mucca in vita sua. Apollo non può accettare una cosa simile, afferra il bambino per portarlo al cospetto del loro padre Zeus, affinché venga emesso un giudizio sulla situazione. A quel punto le viscere di Hermes si mettono a rumoreggiare vigorosamente tanto che Apollo lo lascia cadere disgustato. Davanti al trono di Zeus, Hermes continua a mentire, pur sapendo che nessuno gli crederà. Riesce, tuttavia, a trovare una via di scampo provocando l'ilarità di Zeus. Questi esige però da Hermes una promessa: quella cioè di non mentire mai più, anche se non dovrà necessariamente dire sempre la verità. Zeus rimanda poi i suoi due figli a recuperare le mucche. Apollo si rende conto di quanto Hermes sia astuto e tenta quindi di legargli le mani, ma Hermes l'illusionista è troppo sfuggente per lasciarsele legare e si

mette allora a suonare la lira, lo strumento che aveva inventato, incantando Apollo con la sua musica.

A questo punto Apollo è ben contento di scambiare la sua mandria con la lira di Ermes. E così Apollo si assunse il dominio e la responsabilità della musica, mentre Ermes quella delle mandrie e dei pastori, e anche dei ladri di bestiame, nonché del baratto e delle negoziazioni, del furto e dell'inganno. I due fratelli divennero ottimi amici, ed Ermes promise di non rubare mai più nulla che appartenesse ad Apollo. Quest'ultimo dona in cambio al fratello la sua bacchetta magica, il caduceo, perché è giusto che vada a lui il dominio dell'illusione e della magia. Ermes viene infine designato messaggero degli dei e guida delle anime nel mondo infero.

Ed ora egli si accompagna a tutti, mortali e immortali:  
di rado soccorre, infinite volte inganna  
nella notte oscura, le stirpi degli uomini mortali (8).

(8) *Ibidem*, p. 225.

Questo narra l'Inno omerico ad Ermes. Ma se guardiamo con più attenzione nella mitologia greca potremo trovare molti altri riferimenti ad Ermes. Possiamo vedere come Ermes riesce ad ingraziarsi Era, la moglie di Zeus, che aveva l'abitudine di perseguitare i figli di suo marito generati con numerose amanti. Vediamo inoltre Ermes inseguire con molta assiduità le ninfe e, le ali ai piedi e in testa l'elmetto alato, trasportare messaggi da un dio all'altro, e dai vari dei agli esseri umani. Quando Efesto creò Pandora, Ermes le conferì un dono speciale, una qualità a lui affine, la persuasione. E quando Efesto tese una trappola alla moglie Afrodite e all'amante di lei Ares, dio della guerra, avendoli sorpresi mentre facevano l'amore, Ermes dichiara senza il minimo imbarazzo quanto sarebbe stato felice di prendere il posto di Ares. Possiamo seguirlo mentre affascina tanto i mortali quanto gli dei. Egli è, infatti, amante di Afrodite e nel contempo persino di Artemide, la vergine dea per eccellenza. Egli nella vita prende una posizione decisamente anti-eroica, evitando sempre ogni conflitto. La figura ambigua, sfuggente, ingannatrice, seducente, mai eroica, di Ermes, sembra essere stata la più amata tra gli dei greci, la divinità più di ogni altra amica dei mortali. Il

messaggero degli Dei ha molti nomi ed assume svariate forme: dio dei viaggiatori e dei pastori, dio dei mercanti e del commercio, dio della persuasione, dio della menzogna e dell'inganno, dei giocatori, degli imbroglioni e dei ladri, dio delle illusioni, della medicina sciamanica, dio dei crocchi e delle connessioni, dell'argento vivo, della velocità, dell'oratoria suadente, dio delle frontiere e, in definitiva, un truffaldino, un briccone. Egli è il divino imprenditore, un mediatore, un intermediario senza etica e senza malizia. Non ha valori propri, ne è interessato alla sostanza delle cose. Gli piace concludere affari, condurre il gioco, mostrarsi intelligente. È l'araldo degli dei, il corriere delle notizie, colui che crea i contatti. Non fa ne costruisce nulla manualmente, al contrario di Efesto; ne controlla alquanto, come invece fa Zeus, ne ci guida verso la conoscenza come fa Apollo, non assicura il regolare e costante funzionamento della società come fa Era, ne si cura di far provviste e immagazzinare il grano come fa Crono. Egli non lotta, come Ares, non nutre come Demetra, ne protegge i deboli, i cuccioli ed i bambini come Artemide. Ama il procedere e il paradosso, i trucchi e i rischi. Egli ha molte facce, è ambiguo, è l'amico di tutti. Non viene associato ad un luogo in particolare, non ha un tempio ne ha sacerdoti come gli altri dei, ma viene invece onorato ad ogni crocchio.

Una conseguenza affascinante quando si adotta una prospettiva archetipica è che questa prospettiva ci consente di collegare analogicamente, in un unico modello, elementi di una situazione (sia che si tratti di un movimento culturale oppure di un disturbo della personalità) che sembra non abbiano connessione logica tra loro.

Gilbert Durand (9) ha rilevato come la vita intellettuale del XVII secolo e dell'inizio del XVIII fosse dominata dall'immagine della luce, espressa sia dal Re Sole che dal moltiplicatore di lenti Spinoza. Quest'epoca apparve alla cultura di allora, così come appare oggi anche a noi, come l'epoca di Apollo. Nella Francia del XVII secolo, il mito di Apollo fu il più forte nelle dispute ideologiche che contraddistinsero quei tempi. Durand sostiene che anche se Bossuet e Fénelon, Boileau e Perrault, Descartes e Gassendi si opponevano implacabilmente ciascuno alle idee degli altri, erano tutti pur sempre fortemente uniti dalla fede nella

(9) Gilbert Durand (1981), "Psyche's view", *Spring*, pp. 1-20.

ragione, dal linguaggio della *luce* e della *vista*, della *differenziazione*, della *chiarezza*, dell' *evidenza*, dell'*illuminazione*.

Lyotard sostiene ugualmente (10) che il pensiero e l'azione del XIX secolo e di gran parte del XX sono stati dominati da una grande Idea: l'idea dell'emancipazione. (Lyotard ha adottato la nozione kantiana di Idea il che in questo contesto lo porta molto vicino al pensiero di Jung e di Hillman). I teologi cristiani, i marxisti, i capitalisti, gli umanisti, i razionalisti, i romantici, gli psicoanalisti hanno avuto tutti fantasie diverse su ciò da cui ci si deve emancipare (il peccato, lo sfruttamento, l'ignoranza, la religione, la miseria, l'inconscio) ed hanno avuto opinioni molto differenti su come l'emancipazione dovesse essere ottenuta, ma tutti sono stati guidati dalla fantasia di poter raggiungere la libertà. Il mito di Prometeo, con le sue immagini di autonomia, di sfida eroica al patriarcato, di liberazione dalle tenebre e dall'ignoranza, di tecnologia, di controllo della natura, di progresso e di salvezza, potrebbe manifestarsi in ideologie del XIX e XX secolo che, a prima vista, parrebbero inesorabilmente opposte le une alle altre. Immagini prometeiche di emancipazione e tecnologia sembrano essere ugualmente presenti sia nel Motore Marxista della Storia, che nella psicologia comportamentale di una umanità robotica, negli edifici e nelle città simili a macchine dalle architetture modernistiche, nelle visioni dei nostri ingegneri sociali, nelle unità di energia umana che vengono inserite nella creazione di questo «magnifico mondo sconosciuto» voluto dal capitalismo, e nelle fantasie meccanicistiche del razionalismo economico.

Si direbbe che la fantasia capitalista del XIX secolo, ossia il raggiungere l'affrancamento dalla povertà attraverso lo sviluppo ed il controllo della tecnologia, sia quella che sta durando più a lungo. A metà di quello che potrebbe definirsi l'ultimo spasmo di agonia dell'era industriale, troviamo gli adoratori di Prometeo che continuano a promuovere una fantasia di salvezza da ottenersi tramite la tecnologia e la produttività che, a loro avviso, dovrebbe conseguire, e tentano di organizzare la società intorno a queste loro visioni eroiche e limitate.

Ma l'Epoca di Prometeo forse è finita mentre l'Epoca di

(10) J.-F. Lyotard (1989), «Universal history and cultural differences», in A. Benjamin (a cura di), *The Lyotard Reader*, Oxford, Blackwell.

Ermes potrebbe essere agli inizi. Durante gli anni '80, la devozione a Ermete si è estrinsecata nel culto dell'imprenditoria, ma non più secondo il modo prometeico di produrre beni a mezzo della tecnologia, bensì nel modo ermetico, quello cioè di interessarsi soltanto agli scambi commerciali e al baratto. Vediamo l'importanza del «procedere» soppiantare a tutti i costi la sostanza. Vediamo la massiccia bellezza del lingotto d'oro e la frusciante tattilità della banconota sostituite, grazie ai tasti di un computer, dallo spostarsi di alcune molecole su di un nastro magnetico. Vediamo l'istruzione, la cura della salute, la terapia, la legge e le arti convenite in beni di consumo il cui unico valore è il loro valore di mercato. Osserviamo che l'evangelismo prometeico, la fede nelle ricette tecniche e le fantasie di progresso trovano sempre minor spazio in una cultura sempre più dominata da nozioni di pluralismo e relativismo, dallo sradicamento, dallo scetticismo, dal *Know-how* e dal paradosso.

Nelle immagini del mito di Ermete possiamo trovare le connessioni essenziali tra ideologie del XX secolo, così diverse l'un l'altra, come ad esempio il razionalismo economico e la teologia del *Know-how*. I seguaci di queste ideologie del XX secolo rifiuterebbero con sdegno di essere considerati espressione di sensibilità postmoderna. Sempre in queste immagini, troviamo non pochi legami tra queste ideologie e la cultura popolare.

La logica di Lyotard potrebbe metterci in grado di percepire nell'«informazione» il collegamento esistente tra molti elementi che costituiscono ciò che egli chiama la condizione postmoderna, ma il mito di Ermete sembra racchiuderli tutti almeno altrettanto bene se non di più. Potrebbe risultare difficile stabilire connessioni logiche, ad esempio, tra la velocità sorprendente della tecnologia dell'informazione, l'impatto della psicologia junghiana e della metafisica, l'immagine onnipervasiva del mercato, l'ambiguità del burocrate postmoderno, il passaggio nell'educazione dal contenuto al *Know-how*, la calamità dei leader politici che non rappresentano niente, l'importanza politica, culturale ed economica del turista e del profugo, il riemergere di un tipo di religiosità esotica o esoterica, il pensiero *New Age*, la de-costruzione, la crescita del mercato della psiche, il

fascino che esercitano i media sugli imprenditori di punta, la scomparsa dell'eroe dalla narrativa del XX secolo, il dis-solversi della distinzione tra narrativa e saggistica, l'emergere della teoria del caos, e la patologia personale dei produttori di film; eppure tutti questi aspetti trovano chiari punti di riferimento nel mito di Hermes, che porta messaggi con i suoi piedi alati, che baratta, inganna e fa magie, che inventa rituali, Hermes che il risplendente Apollo non può né legare né costringere, Hermes che è interessato solo a creare connessioni, che riesce con la parola a districarsi dalle liti, e che passa una buona parte del proprio tempo a rincorrere le ninfe.

I Greci non avevano il senso del conflitto cosmico tra bene e male. Non c'è niente nella loro mitologia che possa somigliare a Satana. I lati distruttivi, negativi, o patologici del comportamento appartenevano anche a tutti gli dei. Le immagini archetipiche hanno aspetti sia positivi che negativi, e ciò appare chiaramente dalla personalità degli dei. Hermes non fa eccezione. Tuttavia, dobbiamo osservare che se si vuole fare una distinzione tra positivo e negativo, tra sano e patologico, occorre adottare la prospettiva di Apollo. Hermes invece, per quanto lo riguarda, queste distinzioni non le fa.

Non c'è niente di straordinario nell'applicare l'immagine di Hermes alla nostra epoca attuale. Jung stesso, per esempio, era consapevole della qualità ermetica dei propri scritti. I pensatori *New Age*, soprattutto quelli con tendenze gnostiche, sono molto inclini al culto acritico di Hermes. Voglio comunque suggerire che si può ritrovare il mito di Hermes nelle astrazioni degli analisti cosiddetti postmoderni dell'attuale cultura, e nelle fantasie di mercati finanziari, così come lo si può ritrovare nella turgida ricchezza degli scritti alchemici di Jung. Vorrei suggerire che non è una coincidenza che Lyotard e Foucault siano affascinati dai sogni quanto lo sono Jung, Lacan e Hillman, e che questa fascinazione sia da loro condivisa con i mass media. Vorrei suggerire che la nostra cultura, per quanto mi è possibile osservare, è rinserrata, stretta dalla morsa dovuta all'inflazione dell'archetipo di Hermes.

Secondo l'idea sviluppata da Jung, nell'inflazione psicologica la personalità cade sotto il predominio di un unico

modello archetipico. Le percezioni, i valori, nonché il comportamento di un individuo sono guidati da un'unica immagine la cui fonte si trova al di fuori dell'individuo stesso, nella psiche collettiva o nella psiche oggettiva. L'identità personale è così totalmente inglobata dall'archetipo. Le proprie percezioni del mondo, i propri pensieri sul mondo, i propri valori, sono modellati da un'unica immagine. Tale processo spesso è mosso non solo dall'energia dell'archetipo, secondo l'esperienza vissuta dall'individuo, ma anche dall'immagine archetipica riflessa su di lui dagli altri. Allo stesso modo, noi possiamo parlare di un'inflazione culturale, nella quale una nazione o una società, o almeno una parte considerevole di essa, viene sopraffatta da un archetipo, in modo tale che le percezioni del gruppo, l'immagine di sé e la propria esistenza vengono plasmati secondo un unico modello di comportamento, e quindi un modo «unico di essere», che deriva dall'energia specifica di quel particolare archetipo.

Secondo la prospettiva archetipica, ogni cultura e ogni comportamento sono necessariamente costellati da più archetipi. In genere sperimentiamo gli archetipi come un insieme di modelli di comportamento. Il predominio di un unico modello con l'esclusione di tutti gli altri può essere ritenuto una forma di patologia, personale oppure sociale, anche se alcune patologie (ad esempio certe forme di innamoramento) possono essere ovviamente più benigne di altre.

Dunque, quando sostengo che la nostra società soffre di un'inflazione di Hermes, implicitamente scorgo in essa una patologia. In un contesto di terapia individuale l'inflazione può essere trattata individuando il mito dominante del quale si sta facendo esperienza: se ne esplorano per cominciare gli aspetti positivi, affinché l'energia archetipica positiva possa esprimersi attraverso di essi. Rimane però da stabilire se sia possibile lavorare nello stesso modo a livello della società e della sua organizzazione. Oggi sembra evidente che da tempo stiamo seguendo monoteisticamente questo dio dei mercati. Abbiamo constatato un'infatuazione per l'aspetto magico del mercato, infatuazione sostenuta peraltro con entusiasmo dai leaders politici i quali, a seconda dei paesi, si sono presentati come socialisti o conservatori (Hermes è infatti il dio della

dissimulazione e dell'inganno, ed è del tutto indifferente all'ideologia). Abbiamo visto imprenditori dell'editoria diventare eroi culturali, agenti di cambio poco più che ventenni (selezionati per il loro istinto di giocatori d'azzardo) diventare scandalosamente ricchi, ed abbiamo visto ancora istituti di istruzione sfornare a fiumi economisti e ragionieri, ed in modo analogo aziende agricole o fabbriche portate poi sull'orlo del fallimento dai loro amministratori che «giocavano» pericolosamente con gli introiti delle aziende medesime. Le conseguenze sono state catastrofiche per le economie nazionali, per la morale pubblica, per la disoccupazione dilagante e per tutto il sistema politico in generale.

I vari economisti e moralisti avranno di certo delle spiegazioni sul perché l'infatuazione per un mercato sregolato abbia avuto tali conseguenze, ma torniamo adesso al mito, e precisamente al mito di Zeus che s'impegna a tenere sotto controllo il comportamento infantile di Ermes imponendo al giovane ladro di rispettare i patti stabiliti con Apollo. Nutro il sospetto che le uniche società in grado di evitare le drammatiche conseguenze di un'inflazione, meglio di un'identificazione con Ermes, siano quelle in cui la cultura degli affari è sottoposta al rigido controllo del Senex, e in cui le caratteristiche di Ermes vengono controbilanciate da quelle di suo fratello Apollo, vale a dire da ragione e moderazione (I miti rappresentano la vita così com'è e non come dovrebbe essere) (11). I Greci erano ben consapevoli dei pericoli del monoteismo e avrebbero potuto avvertirci del fatto che Ermes, l'inventore e il mercante, non è interessato né alla manifattura, né al raccolto né all'accumulo, e neanche all'etica. Se c'interessa l'etica dobbiamo cercarla altrove: presso Zeus/Senex, per l'etica della legge morale assoluta e per l'etica dei valori tradizionali; presso Era, per l'etica delle istituzioni sociali e della loro stabilità; presso Demetra, per l'etica del nutrimento e del prendersi cura; presso Eros per l'etica delle relazioni. E dovremo rivolgerci ad Atena per il buon senso e l'etica dei cittadini e della città.

Ermes è riuscito a infiltrarsi in zone che un tempo appartenevano ad altre divinità. Abbiamo visto l'ideale, o meglio ancora, la fantasia dell'educazione, come trasmissione di cultura (una fantasia senex) e la ricerca del significato

(11) «Myths are statement of life, not as it *will be* or as it *should be*, not as it *was* or as it *never will be*, but as it *'s*, in depth, in process, *here and now, inside and out*» (Joseph Campbell, 1968, *The Masks of God: Creative Mythology*, New York, Viking, p. 6).

(una fantasia apollinea) resistere con successo alla fantasia dell'educazione intesa come contesto per resistere anche alla crescita e all'evolversi delle relazioni (Demetra, Eros) e alla sfida ancora più potente che proviene da una fantasia di educazione come capacità produttiva (Prometeo), per poi soggiacere al fascino di Hermes. Le istituzioni deputate all'educazione mettono allegramente in piazza le loro merci, al mercato, e le vendono a chiunque le voglia comprare. Il sapere e la perizia professionale non vengono più insegnati per la conoscenza che possono apportare, per le soddisfazioni che possono procurare o per i beni che possono produrre, bensì per il prezzo che possono ottenere sul mercato. I dibattiti su ciò che è meglio insegnare vengono sostituiti dai dibattiti su ciò che si ritiene più vendibile.

Il concetto stesso che alcune cose più di altre meritino di essere studiate viene minacciato. Dato che il dio della «piazza del mercato» è nel contempo araldo e messaggero e presiede allo scambio di informazioni, la comunicazione assume la massima importanza mentre, d'importanza, non ne ha quasi più alcuna ciò che realmente vale di essere comunicato. Sostanza e continuità cedono il passo all'andare avanti comunque e allo scambio. Date queste premesse, alla Storia non viene più lasciato molto spazio nei *curricula*.

Il dio dell'inganno e dell'illusione non prova in nessun caso interesse per la sostanza; osserviamo quindi che le nozioni di sostanza e di essenza scompaiono dai discorsi e dalle dissertazioni, così come scompaiono dalla fisica. Le vediamo sparire anche dalle arti, un campo in cui vengono spesi considerevoli sforzi e altrettanta abilità per creare opere d'arte che dimostrano soltanto l'insulsaggine nella creazione di opere d'arte. Vediamo gli analisti postmoderni della nostra cultura impegnati in discussioni sull'inutilità delle discussioni, avvalendosi di una logica astratta, astru-sa e pseudo-apollinea per nascondere il fatto che non stanno dicendo niente di niente. Dopotutto, Hermes è il Truffaldino, il dio della dissimulazione. Seguendo questi analisti nelle circonvoluzioni del loro pensiero, potrebbe venirci alla mente Apollo, personificazione della chiarezza e della razionalità, mentre insegue su per i monti il suo

bestiame che cammina all'indietro, per poi trovarsi di fronte non alla sua mandria, bensì a un bimbetto che gioca in una caverna nell'oscurità.

Un'altra immagine di Ermes è il gioco, un'immagine che viene utilizzata da alcuni scrittori postmoderni (per esempio Derrida) per esprimere (giustificare? romanticizzare? mascherare? esplorare? nascondere?) la perdita di fondamento a cui il loro pensiero conduce. Ermes si trova a proprio agio nell'infondatezza, sia essa de-costruzione o teoria dell'inizializzazione o teoria del Vuoto. I suoi piedi alati non toccano mai il suolo.

Se accettiamo l'idea che stiamo vivendo un'esperienza particolarmente intensa del mito di Ermes, allora non ci sorprenderà incontrare questo linguaggio del gioco e del giocare d'azzardo in una cultura impegnata nell'adulazione acritica dell'imprenditore. La patologia di Ermes si manifesta nell'imprenditore della carta, il quale non coltiva né produce nulla, ma gioca con abilità e audacia al gioco del commercio, senza fare distinzione tra affari onesti e disonesti, e crea e perde vere fortune di carta senza minimamente preoccuparsi (né minimamente rendersi conto) della distruzione delle speranze umane e delle vite umane che il gioco comporta. Tale patologia si manifesta anche nell'agente di pubblicità, attorniato da immagini ermetiche di mobilità, comunicazione e fuggevoli soddisfazioni, a bordo di un jet privato o di una macchina sportiva, mentre imposta affari con accanto due ninfe compagne di giochi, una a braccetto e l'altra al telefono.

La sostanza sembra sparire persino dalla personalità. Ci imbattiamo in questa nozione tanto nell'analisi di Lyotard quanto nelle teorie della personalità post-junghiane, neo-freudiane o anche umanistiche, che hanno abbandonato la fantasia eroica dell'Io. Il fatto che teorici quali Assagioli, Hillman e Samuels abbiano detronizzato l'Io e abbiano apprezzato la molteplicità nella personalità rappresenta uno sviluppo stimolante. Ugualmente può dirsi dello spostamento dal contenuto al procedere sia nella Gestalt che in altre terapie esistenziali. Desidero soltanto far notare che tutto ciò, nonché il trasformarsi dell'amicizia e della saggezza in un bene di consumo chiamato terapia, appartiene alla condizione postmoderna.

Possiamo riscontrare un analogo allontanamento dalla sostanza nelle organizzazioni postmoderne e nelle personalità ermetiche che ne fanno parte. Un gruppo, un'organizzazione di tipo ermetico, non si impegna in nulla fuorché nel combinare affari e guadagnare soldi. Anzi, spesso esse vengono costituite solo a questo scopo, se non addirittura per sovvertire quelle il cui fine è di produrre beni e servizi, a meno che beni e servizi non siano eventualmente barat-tabili. Ermes infatti, pur amando la musica (era stato lui, del resto, che inventando la lira le aveva dato origine) la baratta allegramente con una mandria di bestiame. Persino al di fuori del mondo dei media e della borsa, dove il culto monoteistico di Ermes briccone e bugiardo è maggiormente diffuso, si possono incontrare organizzatori, a vari livelli, il cui intento non è quello di produrre, bensì quello di scambiarsi informazioni (o disinformazioni). Per chi lavora, a prescindere dall'ambito in cui lavora, è doveroso non impegnarsi specificamente in quello che fa, bensì conoscere come agevolare quello che fa tramite ciò che viene definito una «conduzione senza contenuti». Ed è Ermes il facilone, colui che rende facili le cose, l'accattivante parlatore, che è presente sia nell'agevolare le situazioni, nel caso migliore, sia nel manipolarle, nel caso peggiore. Una delle ragioni per cui le persone inflazionate da Ermes non mettono il minimo impegno nella sostanza di ciò che fanno risiede, in realtà, nel fatto che stanno già andando in altre direzioni. Dopotutto, Ermes è il dio dei viaggiatori. Oggigiorno noi tendiamo ad accettare questa situazione. Eppure non è passato molto tempo da quando nelle organizzazioni i criteri di promozione o di preferenza erano dettati dall'anzianità (nelle istituzioni di tipo Senex) o dai legami familiari (nelle istituzioni di tipo Era, la latina Giunone). È un sollievo, per certi aspetti, essersi allontanati da fantasie di tipo Senex e di tipo Era; tuttavia, la fantasia di tipo Ermes, nella quale la promozione e la preferenza seguono criteri di consorte, facilità di parola, capacità di combinare affari, di costruire di sé un'immagine, di saper condurre e controllare un comitato, è difficilmente più accettabile.

Una caratteristica comune a molti uomini politici, professori e amministratori postmoderni è l'evasività. Spesso si

tratta di persone affascinanti che mascherano con abilità la loro mancanza di interesse per le questioni sostanziali. Dato che non credono in nulla, è per loro facile evitare conflitti e rimanere amici di tutti. Evitano abilmente di prendere decisioni in campi che non coinvolgono direttamente il loro interesse personale; evitano di rispondere a domande dirette, o di assumersi qualsiasi responsabilità, come fa l'infantile Hermes. Tali individui, anche se definiti bricconi e bugiardi, possono essere molto inventivi e attraenti.

Ciononostante, i bricconi ed i bugiardi hanno una loro idea della verità. Nel caso di personalità inflazionate dalla fantasia Senex, la verità è data, proviene da Dio o dallo Stato o dal Direttore Generale. Nel caso di una personalità di tipo Apollineo, la verità si manifesta attraverso la chiara luce dell'intelletto. Nel caso di personalità di tipo prometeico è necessario scoprire come funzionano le cose. Per una personalità di tipo ermetico, la verità è un lampo di bellezza che brilla per il breve volgere di un attimo, sempre incantevolmente elusiva, alla pari di quelle ninfe che i viaggiatori dell'antica Grecia intravedevano per un attimo nelle foreste, le inseguivano e le perdevano, mai del tutto sicuri di avere veramente visto qualcosa di reale. È frequente per una personalità di tipo Hermes, maschio o femmina che sia, perseguire la stessa fantasia anche nei rapporti personali.

Un'altra caratteristica delle persone di questo tipo e delle organizzazioni che controllano è quella di preferire l'immagine alla realtà sostanziale. Sono di certo più propensi a spendere il danaro delle organizzazioni per creare l'illusione che si sta facendo qualcosa che a spenderne per fare effettivamente qualcosa. In caso di difficoltà, concentrano tutta l'energia di cui dispongono per salvare l'apparenza e mostrare che tutto va bene anziché per porre rimedi o prevenire i guai. Quando arriva la catastrofe appaiono sinceramente sorpresi se qualcuno suppone che ne siano stati in qualche modo responsabili. Per quanto li concerne, si tratta soltanto di un destino avverso che si è abbattuto su di loro. Hermes, alla pari di Eros o di Dioniso, è un dio giovane. Ed i giovani nella mitologia greca sono pieni di gioia e di entusiasmo ma hanno uno scarso potere di stabilità. Ho il sospetto che l'attuale inflazione di Hermes non avrà vita più lunga di quanto non ne abbiano avuta le inflazioni di Eros

e di Dioniso in passato. Ermete si stanca di commerci in mucche, e si stanca persino di dire bugie. Preferisce tornarsene alla sua culla o ai suoi crocicchi. Coloro che parlano di postmoderno come di una moda intellettuale passeggera potrebbero proprio aver ragione.

Purtroppo non abbiamo molta familiarità con il politeismo; quando una divinità ci abbandona tendiamo a rivolgere ad un'altra divinità la nostra devozione. Una delle risposte al crollo dell'etica degli affari nelle economie del capitalismo avanzato, durante la rivoluzione imprenditoriale degli anni '80, è stata quella di tentare di ristabilire mediante leggi i valori patriarcali di controllo, gerarchia, tradizione e regolamenti. Constatiamo come attualmente una stessa reazione si stia verificando nei confronti della patologia di tipo ermetico, e questo in molti campi: nell'arte, ad esempio, nell'educazione, nella religione. Eppure sostituire la mancanza di certezze e di fondamento, propri della nostra odierna patologia ermetica, con il fondamentalismo di una patologia di tipo Senex non è di certo la soluzione dei nostri problemi. È meglio di gran lunga imparare da Ermete, il messaggero degli dei, che essi vengano in egual misura, o quasi, tutti onorati.

Abbiamo un bisogno disperato di coscienza ermetica politeistica. Essa rappresenta una protezione indispensabile contro l'oppressione di vecchie e nuove ortodossie. Nella mia ricerca sull'inflazione di tipo ermetico ho focalizzato il mio interesse soprattutto sugli aspetti negativi e patologici della figura di Ermete; rimane però ancora molto da esplorare intorno a questo argomento, anche se ci limitiamo soltanto al campo dell'educazione e della terapia. Altri studiosi (12) hanno esplorato con molto interesse gli aspetti positivi dell'immagine di Ermete, ma qui non abbiamo ne il tempo ne lo spazio per farlo.

Che si sia sviluppata una coscienza di Ermete nel nostro secolo ci ha permesso un sospiro di sollievo dal dominio di Apollo e di Prometeo, sollievo atteso da lungo tempo. Per la prima volta grazie all'Illuminismo il genere umano aveva potuto guardare il mondo con chiarezza. La rivoluzione tecnologica poi ci ha invitato a liberarci dal dominio degli dei e ad acquisire il controllo del nostro mondo. Il suggerimento che Ermete ci da è quello di onorare tutte le divinità

(12) Vedere Ginette Paris (1990), *Pagan Grace*, Dallas, Spring Publications, e Jean Bolen (1989), *Gods in Every Man*, New York, Harper & Row. L'opera principale sulla patologia di Ermete è: Rafael Lopez-Pedraza (1977), *Hermesandhis Children*, Dallas, Spring Publications, trad. italiana Ermete e i suoi figli, Milano, Edizioni di Comunità, 1983.

alla stessa stregua, e consentire all'anima, alla psiche, di ritornare nel mondo. Sostenere che l'insorgere di questo Ermes negativo sia dovuto all'averlo prima soppresso è coerente con la teoria junghiana, così come è ad essa coerente che il modo migliore per contrapporsi alla negatività di Ermes sta nel riconoscere e rivalutare le manifestazioni positive della sua figura: immaginazione, flessibilità, intuizione, senso del sacro, senso ludico, ironia, amore del paradosso, grazia, eterogeneità, complessità, cura, trasformazione.

Il pensiero postmoderno spesso cade nelle sabbie mobili del nichilismo. Se non si può dare a nulla un valore che sia al di sopra di tutto, allora non si può dare nessun valore a niente. Hillman evita questo nichilismo insistendo sul fatto che occorre dare un valore a tutte le prospettive, come del resto Ermes dimostra: occorre onorare ogni singola divinità, nessuna esclusa, e quindi anche Ermes ovviamente. Si può osservare lo stesso politeismo psicologico in Lyotard quando celebra l'eterogeneità, oppure nella convinzione di Carl Rogers che il mondo dell'allievo o del paziente vada esaminato e capito empaticamente anziché adoprarsi a correggerlo o demolirlo, nonché nella riflessione di Thomas Kuhn sulla competizione fra paradigmi nella scienza, o nella visione di una società multiculturale, e nell'assunto contemporaneo che una persona civile deve tollerare la diversità. Tuttavia, il punto di vista di relativismo radicale espresso sia da Lyotard che da Hillman ci porta inevitabilmente verso la *mise en abîme*, in quanto lo stesso punto di vista va relativizzato dato che si tratta di una prospettiva fra le tante altre.

Il pensiero di Lyotard, di Hillman e di altri pensatori ed autori postmoderni non deve necessariamente essere considerato «vero» o «falso» in senso apollineo. Questo pensiero si è formato nell'ambito di una fantasia diversa. Nel commentare un suo proprio scritto Lyotard mette in evidenza questo aspetto:

non è vero che l'istanza teorica sia puramente e semplicemente assente. Direi piuttosto che è deviata, si è infiltrata in qualcos'altro... Questo libro è stato scritto in modo scandaloso e lo scandalo sta nel suo essere completamente retorico, e che agisce quindi soltanto a livello di persuasione (13).

In altre parole, possiamo affermare che il pensiero di Lyotard proviene non da Apollo, bensì da Hermes.

Ne si può dire, d'altronde, che questo mio articolo riguardi la verità o la falsità apollinea, nonostante alcune affermazioni pseudo-apollinee che contiene. Vi è semmai in esso una sorta di verità, la verità di Hermes, la verità dell'immagine, dell'illusione e del paradosso, che non è meno potente della verità dei fatti. Essa non pretende di avere una base più solida della *mise en abîme* che la contiene. Si tratta quindi anche qui del punto di vista di Hermes del punto di vista di Hermes del punto di vista di Hermes...

Tutti gli dei dell'Olimpo sono complessi nelle loro manifestazioni, ma nessuno lo è quanto il dio della complessità. Hermes, dunque, il portatore di sogni, da a questo scritto la sua prospettiva. È Hermes che insiste nel dire che Zeus, Apollo e tutti gli altri dei devono essere onorati, ed è lui stesso che ci invita a metterci anche nell'ottica di Apollo per criticare la fraudolenza della logica di Hermes, come nell'ottica di Zeus per deplorare la mancanza di etica così tipica di Hermes. Se siamo afferrati, soffocati da un'inflazione di tipo Hermes, se siamo totalmente identificati con lui, questo scritto allora ne è una manifestazione. Ed il fatto che qualcuno possa prenderlo abbastanza sul serio al punto da pubblicarlo potrebbe essere, ancora una volta, la prova della stessa inflazione. E questo, almeno, è un punto di vista!

(Traduzione di Bianca Garufi)